

“GLI ALTRI SONO L'INFERNO...”

di Padre Giordano Muraro, moralista

La frase è attribuita al filosofo Sartre, ma sono molti che la pensano come lui. Specialmente oggi in cui sembra affermarsi la psicosi del pericolo e dell'insicurezza. Non si tratta di cataclismi, e neppure di guerre, terrorismo, ma dei semplici rapporti quotidiani. Sembra che nessuno possa fidarsi dell'altro, e i rapporti interpersonali sembrano fatalmente segnati da sospetti e sfiducia. Tutti contro tutti, e se non sono "contro", almeno lontani, a distanza di sicurezza. Una volta bastava la polizia; oggi si dice che deve intervenire l'esercito. Una volta gli appartamenti erano difesi da una comune porta, oggi da porte blindate; bastava la chiave per chiudere la casa, oggi bisogna inserire l'allarme. È di pochi giorni fa la notizia che è legittimo installare delle video-camere nei condomini per difendersi dai teppisti, e da tutti quelli che per noia o per gioco si divertono a danneggiare o insozzare gli spazi pubblici. Leggiamo in un quotidiano: *«Hanno le ore contate. Il vicino molesto e vandalo, il ragazzino teppista che non la smette di danneggiare la cassetta della posta, l'ex amante che spalma di cemento in quantità per murare la porta di casa di chi l'ha abbandonato»*. Ora possono essere ripresi dalle video-camere installate in luoghi opportuni e denunciati. Non sono gesti straordinari, ma gesti che entrano in modo distruttivo nella vita di ogni giorno, e che hanno il potere di rendere la vita insicura e di trasformare le relazioni umane in relazioni dominate dalla diffidenza. Non si chiede di far rivivere le "belle maniere" e il "bon ton", o di ripescare il galateo; **ma più semplicemente di uscire dalla giungla e ritrovare il tessuto umano.**



TUTTI CONTRO TUTTI..

Ma allora è vero che gli altri sono l'inferno! A cosa è dovuto questo fatto? Perché tutti gli uomini desiderano amore, tenerezza, gentilezza, dolcezza e si rapportano invece con durezza, aggressività, violenza, realizzando la profezia antica dell'*homo homini lupus*? Basta analizzare il linguaggio che usiamo quando parliamo degli altri. Eva è la tentatrice; Caino è l'omicida; Giuda il traditore, i genitori dei rompiscatole, i figli, una delusione, la moglie, una palla al piede; il marito, un rozzo maschilista; i colleghi, degli incompetenti arrivati; i politici, quelli della casta; gli studenti, dei fannulloni. Eccetera. La lista potrebbe allungarsi all'infinito. Abbiamo un ricchissimo vocabolario per definire gli altri, e i giovani lo hanno reso ancor più pittoresco con espressioni che il buon gusto consiglia di non riportare. Sembra che ognuno guardi dal chiuso della propria persona e veda intorno a sé un mondo popolato di nemici dai quali deve difendersi, o dei rompiscatole dai quali deve guardarsi. Invece sono proprio questi che spesso provocano le sofferenze e le amarezze maggiori. Infatti la sofferenza è più bruciante quando a procurarla sono quelli che avevano fatto sperare molto. **Quando la persona che avevamo introdotto con amore nella nostra vita si rivolta contro di noi, o diventa indifferente e fredda, ci sentiamo morire dentro e reagiamo con rabbia per la delusione patita.**

L'esperienza ci ha insegnato che è difficile vivere con gli altri. Ed è ancora più difficile sperare che gli altri ci aiutino a realizzare i sogni della nostra vita. Ognuno sembra pensare a sé stesso, ed è preoccupato di sfruttare ogni incontro per i propri interessi. Per questo finiamo col prendere un atteggiamento disincantato verso tutti, accompagnato da un senso di sospetto e di diffidenza che cresce con gli anni. Anzi, passiamo al contrattacco con sentimenti di aggressività per cercare di prevalere sugli altri e strumentalizzarli a nostra volta per i nostri interessi. C'è tutta una gamma di strategie per asservire gli altri. La violenza fisica è la più rozza e la più appariscente. Ma esistono sottili arti con le quali riusciamo a piegare l'altro e a impossessarci della sua vita. C'è la forza feroce del leone, ma c'è anche il potere ipnotico del serpente, la tela vischiosa del ragno, il mimetismo del camaleonte, l'astuzia della volpe.

Nel rapporto con gli altri gli uomini sfoderano tutto questo vasto repertorio. O almeno, tentano. E quando non riescono nell'intento, ricorrono al trucco utile del vittimismo. Le frasi più usate sono di questo tipo: *«Non ci saremmo mai aspettati un simile comportamento; c'è troppa indifferenza e arrivismo; l'amicizia non conta più perché è uccisa dall'interesse; si vive troppo all'insegna dell'ognuno per sé»*.



IL BISOGNO INASCOLTATO DI AMORE

Ci sono momenti di vera saggezza in cui ci rendiamo conto che **il mondo è come noi lo costruiamo**. Ma se facciamo il bilancio della nostra vita ci accorgiamo che abbiamo fatto poco o nulla per

renderlo diverso da come lo abbiamo trovato. Un gesto di bontà diventa una energia che viene messa in circolazione tra gli uomini e dà risultati insospettabili. Tra le cose che ognuno di noi porta nel suo ricordo troviamo gesti di bontà, atti di generosità, sorrisi di gratitudine che ci hanno aiutati ad andare avanti nella fatica del vivere: sono state come piccole oasi verdi in un deserto di egoismo e di indifferenza.

Nessuno può vivere solo. Però tutti cadiamo nello stesso errore. Quando pensiamo alla vita con gli altri, ci aspettiamo che gli altri portino qualcosa nella nostra vita (gioia, simpatia, sorriso, disponibilità, affetto, tenerezza, amore, sicurezza, ecc.), ma non ci preoccupiamo di portare qualcosa di bello e di vivo nella vita degli altri. Facciamo l'esame dell'altro e delle cose che possiamo aspettarci. Invece di chiederci: «Cosa sarà questa persona nella mia vita», dovremmo chiederci: «Cosa sarò io con il mio carattere, le mie abitudini, i miei vissuti, la mia mentalità, ecc. nella vita dell'altro». **È il momento in cui ognuno di noi dovrebbe fare l'inventario di sé stesso.**



Gesù ha insegnato una tecnica che - se venisse impiegata - rivoluzionerebbe le relazioni umane. A chi gli ha chiesto: «Chi sono gli altri»; meglio: «Chi è il mio prossimo», ha capovolto la domanda. Non chiederti: «Chi sono gli altri per me», o «chi è il mio prossimo», ma «che cosa sei tu per gli altri», o «a chi vuoi farti prossimo». Ogni persona che incontro ha bisogno di me. Si tratta di decidere come voglio rispondere alla sua domanda di vita; cosa voglio lasciare di me nella vita dell'altro. Un amico mi confidava: «Nella vita incontriamo molte persone. Con alcune stabiliamo un rapporto generico, con altre un rapporto di

amicizia, con i familiari un intenso rapporto di vita. Il mio sogno è quello di non rimandare mai nessuno con le mani vuote, e che il mio passare nella vita degli altri lasci qualcosa di bello e costruttivo».

Ed è sempre Gesù che svela il criterio per valutare il successo o il fallimento della propria vita. È il criterio esposto nel giudizio finale. Per sapere se la mia vita è stata inutile o se ha avuto successo devo rispondere a questa domanda: **«Quanta vita ho lasciato nelle persone che ho incontrato e con le quali ho vissuto?».**

IL GRANO E LA ZIZZANIA

E' vero che l'indifferenza, la diffidenza, la strumentalizzazione sono realtà che avvelenano i rapporti umani. Ma sono anche gli aspetti più esteriori e più vistosi.

Sotto questi atteggiamenti distruttivi troviamo molta generosità, solidarietà, disponibilità, servizio, dedizione, amore. Sono quelli che permettono all'umanità di sopravvivere e di nutrire speranza nel futuro. Basta pensare alle diverse forme di amore che nascono e si sviluppano nella famiglia, alla solidarietà che spinge migliaia di giovani al volontariato, al senso di giustizia che muove tante persone a sacrificarsi per gli altri e a combattere perché si affermino rapporti più giusti tra gli uomini, a tutti quelli che si spendono per diffondere la pace.

Non si è esaurito il filone benefico delle Madri Terese di Calcutta, dei Tonino Bello, delle Annalene, dei don Puglisi, dei monsignor Carrara, e dei molti uomini e donne, missionari e missionarie che sono stati soppressi perché si opponevano a viso aperto a coloro che volevano imporre un sistema ingiusto e oppressivo. Gesù ha detto che l'umanità è come il campo in cui coesistono grano e zizzania. E se alcuni vedono solo la zizzania, altri invece hanno lo sguardo pulito e vedono accanto al male, l'enorme quantità di bene che forma il reticolo di arterie che porta nutrimento e ossigeno al corpo dell'umanità.

Un altro fatto non deve essere sottovalutato. Abbiamo sentito mille volte dire che fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce. I *mass media* non si compiacciono forse di svelare il marcio che c'è nell'umanità, e sono parchi nel raccontare il bene che viene operato nel silenzio?

I giornalisti si difendono dicendo che danno quello che il pubblico chiede, e il pubblico non sembra amare le notizie che raccontano fatti di bene, mentre si appassionano in modo quasi morboso ai fatti intrisi di malvagità. Questo può essere vero, ma non possiamo pensare che la vita sia quella che appare dai giornali. **Un po' di par 'conditio' nell'informazione potrebbe aiutare a spazzar via tante nubi nere che si accumulano nel cielo dell'umanità e rendono la vita cupa e senza speranza.**

Ogni persona però deve porsi la domanda: «Da che parte sto? Cosa voglio essere nel campo dell'umanità e nel piccolo campo del mio ambiente?». Dopo che Dio è venuto tra di noi ed è morto e risorto per la salvezza delle sue creature, abbiamo la certezza che chi lotta per il bene e per la giustizia non è affatto un perdente, ma un vincitore anche quando sembra un perdente. Come Gesù.

